

05.01.2026

Escalation senza spiegazioni

Intervento in Venezuela, rapimento di un capo di Stato e una conferenza stampa confusa: alla fine ci si chiede, come spesso accade con Donald Trump: cosa lo ha spinto a farlo?



Di Leon Holly e Hansjürgen Mai

Nelle vicinanze del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti ad Arlington, in Virginia, c'è una pizzeria chiamata "Pizzato Pizza". Poco dopo la mezzanotte di sabato, Google Maps ha mostrato un'attività insolitamente intensa in quella zona. Di solito questo è segno che molte persone stanno facendo il turno di notte al Dipartimento della Difesa. E così è stato anche oggi: il turno di notte al Pentagono era impegnato nella guerra contro il Venezuela, che l'amministrazione Trump ha decisamente inasprito durante la notte.

L'attacco su larga scala e il rapimento di Maduro seguono una politica di graduale escalation da parte degli Stati Uniti negli ultimi mesi. Da agosto, l'esercito statunitense ha trasferito navi da guerra, aerei da combattimento e truppe nella regione. Poco dopo, gli Stati Uniti hanno bombardato piccole imbarcazioni nei Caraibi e nel Pacifico orientale che, secondo l'amministrazione Trump, trasportavano droga. Almeno 115 persone sono morte.

Un mese fa, gli Stati Uniti hanno iniziato a sequestrare petroliere venezuelane. Alla fine di dicembre, fonti governative hanno riferito che la CIA aveva attaccato per la prima volta un impianto portuale sulla terraferma venezuelana. Tutto ciò viola il diritto internazionale. Trump ha accusato Maduro di traffico di droga e ha chiesto più volte le sue dimissioni, offrendogli in cambio il libero passaggio. Dopo il suo rapimento, Maduro è atterrato sabato negli Stati Uniti. Lì, lui e sua moglie Celia Flores saranno processati a New York per terrorismo legato al traffico di droga. Sabato mattina, il ministro della Giustizia statunitense Pam Bondi ha presentato l'atto di accusa. L'accusa originale del 2020 contro Maduro è stata aggiornata. L'ex presidente è accusato di avere legami con sei bande criminali e cartelli della droga. L'atto d'accusa

contiene tuttavia pochi dettagli sui legami che Maduro avrebbe avuto con molti di questi gruppi. Maduro e sua moglie sono inoltre accusati di aver prodotto e spacciato cocaina tra il 2006 e il 2015 e di aver ordinato rapimenti e omicidi. L'atto d'accusa afferma che ogni anno vengono contrabbandate attraverso il Venezuela tra le 200 e le 250 tonnellate di cocaina.

Con questa escalation, a prima vista Trump sembra puntare sul rovesciamento violento di un regime, in contraddizione con la sua precedente immagine di critico delle guerre di regime change. Tuttavia, ha già dimostrato di non esitare a lanciare attacchi aerei contro governi sgraditi o gruppi terroristici. A giugno ha fatto bombardare gli impianti nucleari iraniani e a Natale ha attaccato presunte cellule dell'ISIS in Nigeria.

Una conferenza stampa tenutasi sabato, alla quale hanno partecipato oltre a Trump anche il segretario di Stato Rubio e il segretario alla Difesa Hegseth, ha tuttavia creato confusione e lasciato molte domande senza risposta. Nonostante l'annuncio che gli Stati Uniti avrebbero governato il Paese, Trump è rimasto vago su come dovrebbe concretamente essere questa leadership. A quanto pare, il suo governo non ha alcun problema a lasciare temporaneamente al potere chavisti come Delcy Rodríguez, che dopo il rapimento di Maduro è diventata vicepresidente, a condizione che collaborino. Ciò non indica un classico cambio di regime. Piuttosto, le minacce di ulteriori attacchi e l'invio di truppe di terra dovrebbero spingere i detentori del potere a fare concessioni, in modo che le aziende statunitensi possano sfruttare le riserve petrolifere del Venezuela.

Trump non ha menzionato alcuna collaborazione con l'opposizione venezuelana. Interrogato sulla vincitrice del Premio Nobel per la Pace e politica dell'opposizione María Machado, ha commentato in modo sprezzante: "Sarebbe molto difficile per lei essere la leader". Secondo lui, non avrebbe né il sostegno necessario né il rispetto in Venezuela. Questa valutazione ha sorpreso non solo gli esperti di America Latina, ma anche i venezuelani in esilio. Secondo l'Economist, molti a Miami hanno reagito con incredulità, supponendo che Trump si fosse espresso male. Da notare: la parola "democrazia" non è stata pronunciata nemmeno una volta durante la conferenza stampa. Già durante il suo primo mandato, Trump aveva preso in considerazione un attacco al Venezuela. Il suo allora consigliere per la sicurezza John Bolton, che definiva il regime di Maduro insieme a Cuba e Nicaragua come la "troika della tirannia", lo spingeva in tal senso. Ma Trump ha litigato con Bolton e la guerra non è scoppiata. L'idea, però, è sopravvissuta. Un certo senatore della Florida, che già allora era favorevole a un cambio di regime, è diventato un influente sostenitore dei falchi latinoamericani nel secondo mandato di Trump: l'attuale ministro degli Esteri e consigliere per la sicurezza, Marco Rubio. Figlio di immigrati cubani, Rubio nutre rancore nei confronti dei regimi di sinistra in America Latina, con gli occhi puntati non solo sul Venezuela, ma soprattutto sulla dittatura di Cuba. Rubio e i suoi non mirano però alla democratizzazione in sé, bensì all'insediamento di governi conservatori o di destra.

Come riportato dal New York Times una settimana fa, in primavera si sono tenute delle riunioni alla Casa Bianca in cui Trump voleva discutere una strategia di escalation contro il regime di Maduro. All'epoca il presidente era sotto pressione da parte dei falchi latinoamericani al Congresso, che chiedevano un approccio più duro nei confronti del Venezuela. Chiedevano a Trump di fermare gli affari petroliferi della società statunitense Chevron in Venezuela, ma Trump non voleva perdere completamente l'accesso al petrolio venezuelano. Per soddisfare comunque i deputati, Trump ha dovuto offrire loro la prospettiva di rimuovere Maduro dal potere. Oltre a Rubio, alla riunione era presente anche l'ideologo di estrema destra e vice capo di gabinetto Stephen Miller. Miller era desideroso di lanciare attacchi militari contro i laboratori di droga in America Latina, come Trump aveva promesso durante la sua campagna elettorale. Rubio ha quindi proposto l'idea di dipingere Maduro come il leader di un cartello della droga per giustificare gli

attacchi, anche se il Venezuela gioca un ruolo marginale, se non addirittura inesistente, nell'esportazione di droga verso gli Stati Uniti. La riunione ha infine riunito diversi obiettivi dell'amministrazione Trump: cambio di regime in Venezuela, lotta alla droga, accesso al petrolio venezuelano e contenimento dell'immigrazione. Miller avrebbe anche ventilato l'idea che, in caso di guerra con il Venezuela, il governo statunitense potrebbe invocare una legge del XVIII secolo che consentirebbe la deportazione di "stranieri nemici", in questo caso centinaia di migliaia di venezuelani che si trovano negli Stati Uniti.

L'operazione militare ha suscitato grande indignazione tra i politici statunitensi. Soprattutto i democratici hanno espresso preoccupazioni circa la base giuridica. Anche le esperienze negative con le guerre di cambio di regime nella storia degli Stati Uniti sono oggetto di critiche. Ma anche nella coalizione MAGA ci sono coloro che sono scettici nei confronti delle operazioni militari statunitensi all'estero: gli isolazionisti America First. Questi hanno sostenitori influenti, soprattutto nella fase preliminare. C'è ad esempio il conduttore di talk show Tucker Carlson, che con le sue invettive contro le guerre di regime change non solo trova riscontro nella base repubblicana, ma anche nel vicepresidente J.D. Vance, che almeno lo ascolta con attenzione. È ipotizzabile che l'attenzione costruita sui temi importanti per Trump, come la droga e l'immigrazione, serva anche a giustificare una guerra contro il Venezuela. Allo stesso tempo, Trump è sotto pressione sul fronte interno, motivo per cui un po' di distrazione sulla politica estera potrebbe tornargli utile: lo scandalo dei file Epstein, il calo dei sondaggi, una disputa aperta sull'antisemitismo e la linea politica dei repubblicani, nonché le discussioni sullo stato di salute del presidente – tutto presto dimenticato nell'anno delle elezioni di medio termine del 2026? Probabilmente no, ma a Trump un nuovo ciclo di notizie farà comunque più che comodo.

Tuttavia, l'aggressione contro il Venezuela comporta anche molti rischi per il presidente degli Stati Uniti. Non è affatto scontato che a Caracas si verifichi un vero e proprio cambio di regime. Sabato la vicepresidente Rodríguez non ha voluto sapere nulla di una cooperazione. Ha invece definito l'attacco una "barbarie". In un video pubblicato lo stesso giorno, anche i governatori di diversi stati venezuelani hanno espresso la loro opinione, posando con i soldati. Il messaggio: abbiamo ancora il controllo. Il regime chavista potrebbe quindi resistere nonostante il rapimento di Maduro, e non è da escludere nemmeno una caotica guerra civile con la partecipazione di diversi gruppi guerriglieri con sede in Venezuela. A quel punto, Trump dovrebbe prendere in considerazione un'invasione terrestre su larga scala e cercare sostegno negli Stati Uniti. Ma così facendo correrebbe il rischio di trascinare il suo Paese in un'altra lunga guerra. E nulla di tutto ciò sembra portare alla libertà del popolo venezuelano.